This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 152 437

YC145753

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Proprietà letteraria.

GIUSEPPE BARETTI

E

LA " FRUSTA LETTERARIA „

RICERCHE

DI

EMIRA FERRARI

BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

MDCCCXCVI

PQ4083
B33F4

ALLA MEMORIA

DEI SUOI POVERI MORTI

L' UNICA SUPERSTITE

I.

Alla metà del sec. XVIII la vita politica si era spenta del tutto in Italia, nella quiete che procurò il paterno governo dei príncipi filosofi e riformatori, i quali vi si erano stabiliti dopo il trattato d'Aquisgrana; vi durò sino a che il ripercuotersi nel nostro paese della rivoluzion francese li ebbe spazzati d'Italia, dove ritornarono, è vero, venti anni dopo, ma vi regnarono con altri intendimenti, i quali, sian pur essi stati retrogradi,

furon certamente conseguenza de' moti rivoluzionari.

Nella vita domestica della classe piú elevata, che rispecchia assai spesso il carattere d' ogni società, dominava il *cicibeismo*, piaga occulta della famiglia destituita d' ogni santità d' affetti e d' ogni serietà di propositi (1); nella vita letteraria trovava ampio campo la letteratura francese contemporanea (2);

(1) Sul *cicibeismo* si vegga principalmente C. Cantù *L' abate Parini e la Lombardia del sec. XVIII*, Milano, 1889 e G. Carducci, *Storia del Giorno*, Bologna, Zanichelli, 1890.

(2) Il Baretti, *Lettere familiari*, vol. I, p. 48 osservava, accennando principalmente alla Toscana, dove da poco alla casa dei Medici era sottentrata quella di Lorena: " Appunto come la nostra va facendo nella stessa Toscana, dove la gente a forza di leggere dei libri francesi, e a forza di tradurre delle frasi lorenesi, va guastando il parlare a occhi veggenti, e ogni scrittura va putendo di franceseria ".

in poesia imperava l' Arcadia, la quale da mezzo secolo allagava l' Italia di sonetti, canzoni, odi, poemi, poemetti, tutti ricolmi d' argomenti futili, d' immagini puerili e ridicole, di concettini sminuzzati, di forme sdolcinate, che provavano come quell' accademia, la quale si vantava d' esser sorta in opposizione alle ampollosità ed alle antitesi del Secento e di voler ristorare il buon gusto poetico degl' Italiani, avesse poi finito per trascinare la nostra letteratura in un decadimento ancor piú deplorevole. Ai letterati del tempo mancava ogni elevatezza e nobiltà d' intenti: scopo di chi non godeva rendite cospicue, o qualche lauta prebenda, o non esercitava lucrose professioni, era ottenere il favore e il sussidio dei grandi e dei potenti: mezzo, l' adulazione profusa ampiamente nelle

dediche dei libri; scopo di chi, o per nobiltà di natali, o per censo, o per cariche onorifiche, sedeva in alto, riscuotere il plauso delle facili lodi: mezzo i favori concessi a chi meglio sapeva agitare il turibolo e levare piú alta la nube carezzevole e lusinghiera dell' incenso. Il falso e l' artificioso erano penetrati nella foggia del vestire, nell' arte, nella letteratura; la corruzione si infiltrava ne' costumi.

In tali condizioni era necessario che in Italia sorgesse una voce potente per destarla dal funesto sopore in cui la cullavano i belati dagl' innumerevoli Mirtilli, Dafni, Aminta e delle degne loro compagne, e volgerla a nobiltà di pensiero e di forma nella poesia, e nell' arte a maggior indipendenza; un animo forte e incorrotto che sapesse inspirare di nuovo il sen-

timento ormai spento della moralità; un uomo che con spregiudicata intolleranza gettasse via tutte le molli tradizioni del passato e che con vigoria di forma, con estesa conoscenza delle letterature antiche e moderne, e soprattutto col supremo disprezzo di quella poesia e di quella prosa bamboleggiante nel pensiero, melliflua nella forma, ma che pure dagli scrittori eran preferite, gettasse una solenne sfida, assumendo un nome terribile, a una letteratura decrepita.

All'ironia fina ed acuta del Parini, la quale con la sua punta sottile feriva i costumi di tutta una classe in quelli del giovin signore, da lui reso immortale; al coturno molieresco calzato dal Goldoni, che con arte, sia pure superficiale, ritraeva al vivo la società del suo tempo, divertendola;

al sorriso calmo e dignitoso di Gaspare Gozzi, che si faceva precettore di sana morale, fu provvidenziale s' unisse e in gran parte si contemperasse l' asprezza risoluta ed efficace di Giuseppe Baretti.

Egli era eminentemente dotato di tutte le qualità necessarie perché l' opera sua rispondesse all' intento che si prefiggeva. Figlio di quel Piemonte che, nella lunga e indolente servitú d' Italia, solo aveva serbato e coltivato lo spirito d' indipendenza; uscito da quel popolo educato alla fermezza di carattere, alla serietà e vigoria di pensiero dalla natura stessa che lo circondava nella bellezza severa de' suoi monti, fortificato nella continua attività militare, cui era costretto dalla stessa posizione geografica del paese, campo aperto alle nazioni europee sempre

in lotta fra loro, il Baretti aveva ingeniti tutti gli elementi atti a fare di lui un caldo partigiano della libertà di pensiero e d'azione, fiero di carattere e nobile d'intendimenti, pronto, ardito e franco propugnatore della verità.

Egli era nato a Torino il 25 d'aprile 1719 (1) da Luca Baretti del Monfer-

(1) Com'è noto, il MAZZUCHELLI (*Scrittori d'Italia*, vol. II, parte I), che del Baretti diè per primo una biografia, affermò essere il nostro nato il 22 di marzo 1716, basandosi sopra una lettera del Baretti che un amico comune, Carlo Antonio Tanzi, milanese, inviò al benemerito conte bresciano. Il Franchi ripetè l'erronea data del Mazzuchelli; corrèsse per primo l'errore il barone Custodi con la scorta delle date offerte dal Baretti ne' suoi scritti; altra prova la ricavo dalle *Lettere familiari*, vol. II, p. 136, in cui l'autore si dichiarava in procinto di innamorarsi " malgrado i *suoi* quarant'un anni ": e scriveva il 22 settembre del 1760.

rato, e da Caterina Tesio [1]; fin dall' infanzia rimase, con altri tre fratelli, orfano di madre e privo cosí di quell' affetto, di quelle carezze, di quelle cure intelligenti che solo l'amore materno sa prodigare.

Il padre, uomo di mente e d'animo poco elevate, non era certamente atto ad impartire al figliuolo una sana educazione, né a coltivarne l'ingegno pronto e svegliato con buoni studi. Da principio voleva avviarlo allo stato ecclesiastico per fruire di un beneficio fondato dai suoi maggiori; ma l'indole del Baretti, disposto allo studio delle lettere, e singolarmente delle lingue, per cui aveva una vera vocazione, si ribellava cosí alla vita ec-

[1] Cfr. A. D. Perrero, *Della Famiglia di G. Baretti*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, Torino, 1883 Vol. V, pp. 524-540.

clesiastica come alla carriera giuridica; né, in causa della miopia che portava dalla nascita, poteva darsi all' architettura, professata dal padre sotto la guida dell' abate Filippo Iuvara.

Tuttavia non gli fu possibile piegare ai suoi desideri il padre, nel quale anzi trovò sempre fiera opposizione al compimento di quegli studi per cui egli aveva tanta attitudine e predilezione. L' insegnamento della lingua latina gli era impartito da un pedante che riescí all' infelice esito di rendergliela uggiosa [1]. Peggio avveniva per lo studio della lingua greca, alla quale trascinato dalla brama di

[1] Il Barettí se ne lamentava in un sonetto allo Zampieri:

So poco di latino
Per colpa d' un pedante maledetto
Che me gli fece perdere l' affetto.

(Poesie Piacevoli)

sapere, si dedicava senza maestro e senza guida: il padre montava in collera ogni qual volta lo sorprendeva colla grammatica greca in mano; e noi sappiamo che il Baretti se ne doleva piú tardi col nipote Pino. " Piú d'una volta „ — egli scrive — " me ne strappò la grammatica di mano e me la battette in capo con molte parole di contumelia, avendomi piú d'una volta trovato a studiarla di straforo. Un tale studio pareva a lui un mero scialacquo di tempo, avendo sagacemente osservato che il marchese d'Ormea era divenuto primo Ministro di Vittorio Amedeo senza aver mai saputo un solo jota di greco.

A questo modo mi fece un male al quale non potei mai piú portar rimedio „ (1)

(1) G. Baretti, *Scritti scelti inediti o rari*

Abbandonato a sé stesso, senza una persona capace di consigliarlo nella scelta degli autori, spinto dalla sua impaziente avidità d' istruirsi, egli leggeva i primi libri che gli capitavan sotto mano, i quali, da quanto egli ci dice, non eran certo i piú indicati a ben guidarlo nello studio delle lettere (1). La sua cultura si formava e cosí senza ordine e senza solide basi, minacciava di traviare il suo ingegno. Ma un avvenimento nella sua famiglia doveva, nello stesso tempo, dar prova dell'indole altera e dignitosa

(ediz. Custodi), Milano, Bianchi, 1822, vol. I. p. 220.

(1) E per maggior sventura
Non ho lett' altro quand' era piccino
Che il Loredano, il Lupis, il Marino.
(Poesie Piacevoli)

Cfr. altresí la *Frusta Letteraria*, N. II, 15 ottobre 1763.

del giovane e determinare nella sua vita un cambiamento. Le conseguenze del quale, per la maggior parte, gli furono giovevoli.

Luca Baretti, già vedovo da tanti anni e presso alla cinquantina, si era invaghito di una giovane donna Genoveffa Astrua, che condusse sposa il 27 giugno del 1735 (1). La sposa, giovane e bella, procurava al marito la protezione del vassallo Miglyna di Capriglio, intendente delle fabbriche e fortificazioni, dal quale egli dipendeva,

(1) Il Custodi (p. 54), asserisce ch' essa era una ballerina; ma la famiglia da cui traeva origine (il padre era possidente in Torino e dei due suoi fratelli uno era cassiere di Tesoreria, l'altro cerimoniere prima del Nunzio, poi dell' Arcivescovo di Torino), fa supporre infondata l' asserzione del diligente biografo. Per tutto ciò si confronti il Perrero, *Op. cit.*, p. 524 e segg.

e che l'Astrua, rimasta piú tardi vedova, sposò in seconde nozze. Giuseppe Baretti aveva allora appena 16 anni, ma già perspicace osservatore comprendeva quanto questo fatto dovesse nuocere alla dignità della famiglia sua. Probabilmente egli dové ben presto venire in urto colla matrigna, cui, per il suo carattere franco ed impetuoso, non poteva nascondere la viva disapprovazione pel contegno da lei tenuto; fors' anco quel sentimento d' onore e di fierezza, che era sí potente in lui, gli rese insoffribile la vita in famiglia: quindi risolutamente s' indusse ad abbandonare la casa paterna. — Si rifugiò in Guastalla, presso uno zio che lo accolse benevolmente e gli procurò un posto di scrivano nel negozio Sartoretti (1). In quell' umile ufficio ini-

(1) E non Sanguinetti come erroneamente

ziava cosí la sua vita d'uomo e a un tempo di letterato, poiché ivi ebbe la fortuna di incontrare C. Cantoni, il quale dirigeva il negozio del Sartoretti. Peritissimo nella mercatura egli era pur uomo colto e versato nelle lettere; modesto, semplice, benevolo, egli non ambí acquistarsi fama di letterato e poeta; scrisse, o meglio dettò [1], con straordinaria facilità poesie in latino ed in italiano, che una vena limpida e fresca d'umorismo rende piacevoli [2].

Il Cantoni apprezzando l'animo

scrisse il Tanzi al Mazzuchelli. Cfr. M. Menghini, *Lettere inedite di G. Baretti*, Roma, Unione Cooperativa, 1895, p. 17.

(1) V. Menghini, *op. cit.*, lettera del B. a l'Ab. G. B. Rodella.

(2) Cfr. Malagola, *Carlo Cantoni favoleggiatore e umorista* (in *Giorn. Stor. d. lett. it.*, vol. XXII, pp. 212 e segg.)

nobile e l'ingegno vivace del giovane gli pose grande affetto e nei due anni durante i quali il Baretti rimase in Guastalla, gli fu prodigo di cognizioni e consigli, che gli resero piú agevole e tanto piú caro lo studio, e supplirono a quella prima istruzione che gli era quasi totalmente mancata. Da questo momento, e per mezzo del Cantoni, egli cominciò ad avvicinare le persone piú colte e piú notevoli del suo tempo.

Conobbe Apostolo Zeno e Girolamo Baruffaldi, coi quali entrò presto in relazione letteraria; a Venezia divenne amico del conte G. Gozzi; a Milano, dove andò nel 43, il Bicetti lo ammise nell'intimità della sua famiglia; e affettuosi rapporti si stabilirono fra lui e il Tanzi, il Parini, il Villa, il Passeroni, l'Imbonati, i quali lo intro-

dussero nell' accademia dei Trasformati, ove fu inscritto.

Colà cominciò a leggere le sue poesie giocose, imitate da quelle del Berni, pel quale egli aveva una sconfinata ammirazione (1) e da cui deriva tanta parte della sua vena satirica; colà egli fu salutato come uno dei migliori poeti in questo genere ed in quel tempo. La comunanza, le dotte conversazioni, i consigli di tutti questi letterati proseguirono l' educazione intellettuale del B. e la sua istruzione si arricchí e assodò. Però tra le esercitazioni letterarie egli non poteva di-

(1) In un capitolo al Vettori, mantovano, (in *Rime piacevoli* ecc, p. 32) egli dice:

" Io l' ho sempre col Berni, in tutto il mondo
Non c' è poeta che piú mi contenti,
Che mi paia piú dolce e piú giocondo;
E gli vo' bene quanto a' miei parenti,
Perch' egli dice tutti i suoi pensieri
Con bella lingua e rime obbedienti ".

menticare quella di cercarsi un impiego per vivere, dacché ogni relazione colla sua famiglia era rotta. Pare che a Ferrara si occupasse, ma contro suo genio [1]; fu di nuovo a Torino, dove lo troviamo nel 1747, e di là a Cuneo, custode delle fortificazioni, carica che non poteva soddisfarlo, anche per sua confessione.

Costretto quindi a rinunziare alla speranza di un buon impiego in patria, anche per essere incorso nella disapprovazione del Senato con un suo " Primo cicalamento „ sulla " Vera spiegazione del Dittico Quiriniano „ del Prof. G. Bartoli; senza beni propri [2], e incapace di riacquistarsi col-

[1] Cfr. M. Menghini, *op. cit.*; lettera del Baretti al Baruffaldi.

[2] Il padre suo era morto nel 1744, lasciando eredi la vedova ed il figlio avuto da lei, Paolo V. Perrero, *op. cit.*

l'adulazione e col servilismo il favore perduto, o di cercarne altro; spinto dal desiderio di conoscere paesi e popoli nuovi, di respirare in un'aura piú libera e pura, e fors'anco invogliato, come asserisce lo Johnson, dalla lettura di un foglio dello *Spectator* dell'Addison, che lo aveva innamorato della lingua e della letteratura inglese, si sentí irresistibilmente attratto verso la libera nazione, alla cui volta partiva nel 1751.

Vi conobbe presto Samuele Johnson, che allora si trovava a capo del movimento letterario inglese, e fra lui e il Baretti si stabilí un'amicizia sincera, che durò per tutta la loro vita. La relazione affettuosa di un personaggio cosí eminente, collocò subito il B. ben alto nella schiera dei letterati piú valenti di Londra, i quali lo

apprezzarono in seguito e lo amarono per le qualità egregie della mente e dell' anima. Egli dovette essere contento di questo ambiente morale e intellettuale, cosí consono al suo modo di sentire e di pensare, e se l' amore all' Italia ed a' suoi fratelli non gli avesse messo in cuore un vivo desiderio di ritornare in patria forse non avrebbe mai piú pensato a partirne.

Vi si trattenne nove anni, guadagnando colla sua instancabile attività tanto da vivere comodamente; partecipò alla direzione del Teatro italiano, diede lezioni di lingua, pubblicò dizionari, grammatiche ed altri libri, e gli fu possibile risparmiar tanto da fare il suo viaggio in Ispagna, agevolatogli però dai parenti di Odoardo Southwell, cui il B. fu dato per compagno di viaggio.

Partí da Londra il 14 agosto 1760. Egli sperava che, fatti piú clementi verso di lui, gl'Italiani gli avrebbero finalmente concesso il modo di vivere onoratamente in patria, senza esser costretto a cercare altrove quel poco di cui egli abbisognava per condurre una vita modesta. Ma anche questa volta egli doveva restar deluso. Giunto a Genova il 19 novembre 1760, condusse subito a Venezia Odoardo Southwell e corse indi in Piemonte ad abbracciare i fratelli. Nell'autunno seguente egli passò parecchio tempo nella villeggiatura del conte Imbonati; però in mezzo alla vita gaia e piacevole della campagna non trascurò d'ordinare, in tante *Lettere familiari ai fratelli*, i suoi appunti di viaggio, che egli, in quattro volumi, aveva intenzione di pubblicare. Ma appena ap-

parso il primo di essi, il conte Frayre d'Andrada, Ministro di Portogallo, si dolse col conte di Firmian, Ministro plenipotenziario in Milano, di quanto il B. aveva scritto in detto volume sulla poca creanza della plebe portoghese. Ciò bastò perché il conte di Firmian, sollecitò in mantenersi nelle buone grazie dell' Andrada, facesse sospendere la pubblicazione del secondo volume delle lettere familiari, già in corso di stampa. È vero che il B. non ebbe a soffrirne pecuniariamente, perché lo stampatore fu totalmente soddisfatto dal conte di Firmian; ma è pur vero che da questo momento il favore goduto dal B. presso il Governatore cominciò ad affievolire ed egli perdette per la seconda volta la speranza d' un impiego.

Allora, nell' intenzione di far pro-

seguire a Venezia la stampa delle sue lettere familiari, egli pensò di trasferirvisi. Ma il conte di Firmian si era già preso la briga di avvisare il conte d'Andrada, nel dargli relazione del suo procedere contro il B. e delle intenzioni di costui: " Restami solo di accennare a V. Eccel.za, egli scrive, che il B. si è trasferito a Venezia, dove, per quanto ha lasciato qui traspirare, intende di proseguire a man salva la edizione delle sue lettere sotto il finto nome della data di Milano. Se ciò succeda, come posso dubitarne, toccherà all'E. V. di fare li passi opportuni in Venezia. Anche da questa notizia argomenti V.a Eccel.za sin dove si estenda il vivo desiderio che ho di incontrare le sue soddisfazioni. „

E il conte d'Andrada si adoprò perché l'Inquisizione di Stato della

Repubblica spedisse a tutti i Rettori del dominio una circolare, nella quale si ordinava di cercare il Baretti che si supponeva ricoverato negli stati veneti; di darne avviso, appena fosse trovato, all' Inquisizione; e di vietargli la pubblicazione di qualunque opera egli fosse per dare alle stampe. (1) Vediamo dunque che nuove delusioni e nuove amarezze gli erano preparate in Venezia.

Già da Milano egli scriveva al fratello Amedeo, correggendo le false voci che sul fatto accaduto erano giunte fino a lui, e lasciando libero sfogo all' animo suo: " Che il numero de' miei amici qui si diminuisca è un altra falsità di quel balordo mercante

(1) Cfr. Masi, *Frusta Letteraria e Bue Pedagogo*, in *Parucche e Sanculotti*, Milano, Treves, 1886.

.... Sono stato questi quattro passati dí a Bussero dal marchese Gorrini, dove ho trovato una duchessa, due marchese e piú di venti cavalieri, che tutti m' hanno visto volentierissimo e molti di essi mi hanno invitato alle lore campagne, e in altre potrei essere tutti i giorni a pranzo nelle prime case di Milano; " ma intanto abbandonava questa città e da Mantova scriveva all' amico Antonio Greppi: [1] „ Tanto per viaggio, quanto dacché son qui, sono stato strangolato dalla tristezza e non ho ancora avuto cuore di pigliare la penna in mano e scrivere una riga ad alcuno. La vergogna però

[1] Il 15 novembre 1762. La lettera fu per prima volta stampata da A. Neri nel suo bel lavoro intitolato *Lettere inedite di G. B. ad A. Greppi* (in *Archivio Storico Lombardo*, an. XIII, p. 651).

vince la malinconia e mi fa venire a ringraziare il mio caro sig. Antonio, il mio cordiale, il mio generoso, il mio magnanimo Sig. Antonio, che ha fatto tanto e che ha procurato far tanto per me, che bisognerebbe ch' io fossi il piú insapito e il piú mostruoso uomo del mondo a non essergli legato con eterna catena di tenerezza e di gratitudine. Non ve ne dico di piú, perché non vorrei che uno sfogo di un cuor riconoscente passasse per un volo di quella mia rettorica, la quale soleva far effetto sull' animo del nostro povero Tanzi [1], che ne ha fatta tanto poco nell' animo di chi mi poteva tenere

[1] Il Tanzi era morto da poco tempo, spento da quell' inesorabile male che il Baretti nella *Scelta di lettere familiari* descrisse con tanto vigore.

vicino a voi, vicino a tanti altri oggetti del mio piú sviscerato affetto „.

In queste tristi disposizioni d'animo, abbattuto moralmente, e colla salute già scossa da tante sofferenze, il Baretti, appena giunto a Venezia, si ammalò gravemente. Ed egli stesso lo scrisse al Greppi [1], il quale gli rispose consolandolo; sappiamo tuttavia che

[1] La lettera è in data del 29 gennaio 1763 e comincia cosí: " Amatissimo Greppi. Dacché lasciai Milano non vi ho scritto che una volta da Mantova; e perché ero in viaggio, e perché avete altro che fare che rispondere alle lettere di un ozioso malinconico e sventurato e perché anche la mia lettera non chiedeva risposta, vossignoria non mi ha risposto.

Di Mantova poi venni qui dove presto mi ammalai gravemente, e fu una settimana intera che fui proprio persuaso di andare a trovare il nostro buon Tanzi, della qual avventura non mi sarebbe punto dispiaciuto. „ Cfr. Neri, *op. cit.*, p. 653.

il nostro, lasciato quieto dal Governo che non poteva trovar davvero motivo di dolersi, viveva però in uno stato di tranquillità che poteva esser frutto dell' abbattimento del suo spirito e che, causa ed effetto a un tempo, contribuiva a deprimerne sempre piú la vigoria morale. A ciò si aggiunga ch' egli, volendo pubblicare le sue *Lettere*, se le vide cosí mutilate dai revisori su ciò che riguardava il Portogallo, che, indispettito, desistette dal proseguire oltre la stampa dopo la pubblicazione del secondo volume.

Pare d' altra parte che il B. pensasse e un' opera di maggior mole, ardita al massimo grado e che nella letteratura polemizzante doveva occupare un posto cosí eminente; è certo che colla *Frusta Letteraria* egli, che vedeva sempre drizzarsi davanti il

fantasma della censura, assunse come una sfida contro una società che lo respingeva. E questa sfida egli poteva lanciarla con grande animo, dacché si celava sotto un pseudonimo, vezzo assai in uso in quel tempo.

Nella seconda metà del sec. XVIII la stampa periodica, di cui l'origine, anche volendola rintracciare nella *Libreria* del bizzarrissimo Doni, o pure in quegli avvisi di Venezia e di Roma dei secoli XVI e XVII, deve nondimeno trovarsi in Francia, dove l'archetipo fu il " Journal des savants „, tuttora vivo, era in un periodo di grande espansione. (1) In Venezia si stampava il *Giornale dei letterati* di Apostolo Zeno, la *Galleria di Minerva*

(1) Vedi, per piú estese notizie, E. Piccione, *Il giornalismo letterario in Italia*, Torino, Loescher, 1893.

ed il *Giornale d' Italia* del Grisellini, che erano compilazioni di notizie e di estratti di libri; piú notevole ed importante l' *Osservatore* di G. Gozzi. In Milano il *Caffè*, diretto dai Verri, combatteva la tronfia elequenza del suo tempo e derideva le accademie, facendosi propugnatore delle idee moderne, ma disprezzando la pura lingua italiana e ogni regola di bello scrivere. In Firenze si pubblicavano le *Novelle Letterarie* del Lami, il quale si schierava contro le nuove dottrine filosofiche che ci venivan di Francia. Ma la *Frusta letteraria* del B. non assomiglia a nessuno di tutti questi, occupandosi piú specialmente del pensiero e della forma nella letteratura: ardita e talora audace, iniziava coraggiosamente un metodo tutto nuovo; uno spirito insolito e vivace alitava in

tutta quest'opera, la quale, quasi precoce rivoluzionaria, si faceva antesignana delle opere di quel drappello di forti che avrebbero piú tardi redenta l'Italia dal servilismo letterario, civile, politico, portando in sé, in germe, tutti gli elementi atti a ricostituire la nostra letteratura.

Ancor oggi l'opera del Baretti trova fra i suoi critici chi nel giudicarla non sa del tutto spogliarsi delle antipatie di parte; allora, tra i suoi contemporanei, sollevò una vera tempesta, perché la sua allegorica Frusta colpiva tutta quella moltitudine di letterati arcadi, il cui udito, avvezzo solo al suono mellifluo delle lodi, mal doveva adattarsi alla voce robusta di chi gridava loro, con un coraggio mirabile in un secolo di bugiardi adulatori, tante spiacevoli verità. E solo

pochi, gl' ingegni superiori, ne apprezzarono tutta l' importanza [1] e ne incoraggiarono l' esecuzione.

Ma gli avversari contro cui doveva far fronte erano troppi, e molti fra essi potenti: le antipatie contro di lui aumentarono, e quando egli, non pensando che l' ombra di un morto potesse divenire mezzo di vendetta ai vivi, osò porre in dubbio l' originalità poetica del Bembo, cardinale di Santa Madre Chiesa, è bene notarlo, l' ira del governo veneto scoppiò, e la pubblicazione della *Frusta Letteraria*, dopo poco piú di un anno di vita [2] fati-

(1) Notevole fra questi una dama, Caterina Barbarigo, che il Neri suppone figlia di Gherardo Sagredo, Procuratore di S. Marco, la quale nel 1739, già vedova di Leonardo Pesaro, aveva sposato Gregorio Barbarigo di S. Maria Zobenigo.

(2) Dal 1.° ott. 1763 al 15 genn. del 1765.

cosa e tormentata, fu, d' ordine superiore, sospesa.

È certo che i nemici di Aristarco, e primi fra essi il Vicini e il Buonafede, si valsero di queste critiche al Bembo per far sospendere la pubblicazione della *Frusta;* e di ciò fanno prova gli innumerevoli libelli, tutti di penne fratesche, che correvano per l' Italia contro il B., nei quali si esortava il governo della Serenissima a punire l' irruento polemista, reo di lesa religione nella persona di un cardinale. E infatti nel XVIII numero della *Frusta,* pur riconoscendo i meriti, sebben pochi, che al Buonafede erano dovuti, aveva osato criticare una sua *Commedia filosofica,* scritta dal Buonafede dieci anni prima, colla quale metteva in ridicolo tutti i sistemi filosofici degli antichi.

La critica del B. era giusta e meritata sotto molti riguardi, se bene alquanto rigorosa; ma la suscettibilità del Buonafede, d'indole litigiosa e tronfio di se stesso, " fratacchione boccaccesco avvezzo a sorbirsi le lodi e le carezze degli ammiratori come le chicche delle monache e la cioccolatta delle patrizie tributarie del convento [1] „, non poté sopportare l'ardire di un uomo, che non aveva per propria difesa che l'ingegno e il coraggio.

Il B. intanto, chiamato dal Procuratore Contarini ed avutone il divieto assoluto di rispondere per le stampe al Buonafede, si decideva a lasciare Venezia, e dopo essersi fermato qualche giorno a Bologna, presso il Mar-

(1) E. Masi, *Frusta Letteraria e Bue Pedagogo*, nel vol. cit.

chese Albergati, si ritirava, celandosi sotto il nome di Giuseppe Carretto (1), nella quiete di Monte Gardello, presso Ancona, asilo procuratogli dal vivo interessamento de' suoi amici, fra i quali l' Albergati, ma specialmente quel cardinal Acciaiuoli, da lui conosciuto a Badajoz, durante il viaggio di Portogallo e di Spagna, che lo invitò a raggiungerlo in Italia, dove con piú libertà avrebbe potuto parlare delle ragioni per le quali il conte di Cunha, ministro di Stato, l' avea mandato via dal Portogallo, dopo l'attentato del duca d' Aveiro e l' espulsione dei Gesuiti (2).

(1) Pare che la sua famiglia discendesse dai Marchesi del Carretto, e il Baretti si sentiva lusingato dalla nobiltà de' suoi sentimenti.

(2) Ciò rilevo in una nota del *Journey from London to Genoa* ecc. (Lettera XL, Talaverola, 23 settembre 1760), in cui dice che accettata

Di là scriveva e faceva stampare, colla data di Trento, otto terribili discorsi in risposta ad Appiano Buonafede, nei quali lo stesso Contarini non veniva risparmiato, ed il frate vi era assalito con violenza ed audacia che possono parere eccessive, se si considerano in sé, ma che sono pienamente giustificate se si mettono in relazione con quanto il Bonafede aveva avuto lo spregevole ardire di scrivere contro il Baretti.

Il Buonafede si adoperò in modo che una copia della nuova polemica barettiana pervenisse a Davide Marchesini, Magistrato Veneto; e nello stesso tempo scriveva a questo e al Contarini, esortando entrambi a rendergli

l'ospitalità del cardinale, nominato vescovo d'Ancona, passò con lui parecchi mesi di sicura pace.

giustizia per le violenti accuse che a lui volgeva il focoso Aristarco [1].

Era allora Residente per la Corte di Torino presso la Repubblica di Venezia il Conte Incisa di Camerana, al quale il Baretti era stato raccomandato. Uomo di natura eminentemente aristocratica, egli, che sul principio aveva preso a proteggere il Baretti,

[1] Vale la pena di trascrivere la gesuitica lettera del frate:

" Il disonorato Baretti pare che sia ancor ad Ancona, o in quei dintorni, ed io ho veduta poco fa una lettera, in cui si faceva beffe di codesto magistrato e di tutta la incomparabile Venezia. Ognuno sta in ferma attenzione di vedere severamente punito un delitto pubblico di lesa maestà, commesso da un uomo scelleratissimo contro una repubblica amplissima e sapientissima che è l'onore e la gloria dell' umanità.

Io sopra ogni altro che sono, come le ho detto altra volta, veneziano per genio, m'interesso piú di tutti nella riparazione di un'in-

ora vedeva in lui un colpevole di *lesa maestà,* cui si doveva una punizione giudicata inevitabile e temuta severissima. Ecco infatti come, ispirato dalla patriottica sua carità, ne dava avviso al Baretti [1]:

" .... Non saprei dirle fin dove il " medesimo (cioè il Contarini) sia per " giungere; nella storia trovansene

giuria tanto pubblica e tanto infamatoria, che tutti gli uomini sensati ne hanno sentito un estremo orrore „ E piú in là aggiungeva: " Il Governatore d'Ancona mi suggerisce che una parola dell' Ecc.mo Ambasciatore veneto a Roma basterebbe a far dar ordine al detto governatore d'arrestare l'infamatore e sbandirlo dallo Stato Ecclesiastico e per ogni altra soddisfazione „.

La lettera è riportata per intero dal Masi, *Op. cit.*

(1) La lettera ha la data del 28 gennaio 1766. Cfr. Perrero, *Il Baretti e la Frusta letteraria* (in *Letteratura,* Marzo, 1891).

" degli esempi assai funesti. Crederei
" bene ch' Ella, non fidandosi dell' es-
" sere in stato d' altro dominio, si ri-
" tirasse per ora in qualche parte
" ignota e dove per questo titolo fosse
" sicura. Il pericolo è grave; V. S.
" Ill.ma profitti del mio consiglio che
" è quello del Signor Murray [1] e
" non perda tempo ".

Ma contemporaneamente scriveva al Ministro del Re a Torino, de Viry:

" Vedrà V. S. se, nel caso che
" egli passasse in Piemonte, non fosse
" proprio il caso di farlo mettere per
" un po' di tempo in un discreto ar-
" resto; con questo atto farebbesi
" cosa sommamente gradita a questa
" Repubblica, metterebbonsi in sicuro

[1] Il sig. Murray era l'Ambasciatore inglese presso la repubblica di Venezia.

“ la vita e le spalle del reo, darebbesi
“ castigo alla sua temerità.... „

Cosí si avviluppavano e si stringevano attorno al Baretti le fila misteriose di quell' intrigo tra letterario e politico; ed egli, che forse non avrebbe mai pensato di divenir oggetto di preoccupazioni sí gravi per personaggi tanto importanti, vedeva ora palleggiar la questione tra la Repubblica veneta e lo Stato Pontificio.

Infatti, dagli avversari di lui, collegati, si cercava di indurre, per mezzo del Residente veneto a Roma, il papa Rezzonico (Clemente XIII) a far imprigionare il Baretti e bandirlo da' suoi dominî.

Ma la *ragione di Stato* salvava questa volta il Baretti: il papa, per l' antagonismo già esistente fra il suo Stato e la Serenissima, ricusava, per picca,

di procedere contro il Baretti, il quale, in ogni modo, odorato il vento infido, credette opportuno di abbandonare Ancona; e appena il Governo veneto ne fu informato, ricominciò la sua persecuzione.

Egli intanto dopo una breve gita a Livorno, da dove scriveva una lettera assai arguta all' Incisa, ringraziandolo de' suoi consigli [1], raggiungeva Genova, risoluto di abbandonar di nuovo l' Italia e ripartire per Londra. Nuovi contrattempi, tuttavia, gli crearono seri imbarazzi finanziari, e ad essi s' aggiunse un' altra grave malattia, per la quale fu costretto a protrarre fino all' agosto la sua partenza.

Né quí finirono le sue disavven-

(1) Perrero, *op. cit.*

ture: la nave che lo portava aveva appena spiegate le vele che il Governo veneto, avutone sentore, mandava ordini di punizione anche in Inghilterra, senza pensare che le leggi di quel libero paese tenevano sotto la loro egida l' infelice e volontario esiliato. Tuttavia anche là continuò su di lui la sorveglianza del Residente veneto, che nel 1768 informava ancora l' Inquisizione di Stato a Venezia di un viaggio del Baretti nel Belgio [1]. " Al tanfo politico che esce da questi pochi appunti d'archivio „ — scrive il Masi — " chi non direbbe trattarsi non del 1768 bensí del 1850? non di Giuseppe Baretti, bensí di Giuseppe Mazzini? „ Ma in Inghilterra egli, colla libertà, riacquistò la quiete,

[1] E. Masi, *op. cit.*

e, sebbene non fosse del tutto scevra di nuove spiacevoli peripezie, si può dire che la sua vita entrò in un periodo meno fortunoso, in cui ebbe tratti di serenità e piacevolezza, specialmente nel lungo tempo in chi egli fu in casa Thrale, precettore di quella Esterina che ricorda con tanto affetto in alcune sue lettere. Accolto cordialmente dagli antichi amici, continuò a godere della considerazione delle persone e de' letterati piú illustri, quali lo Iohnson e quel dottor Goldsmith, l' autore del *Vicar of Wakefield.*

Generoso verso la sua patria, che pure lo aveva trattato così male, scrisse un' opera [1], la prima dopo il suo ritorno in Inghilterra, in difesa dell' Italia, contro tutto il male che ne

[1] *An Account of the manners and customs of Italy,* London, 1768.

aveva detto un viaggiatore inglese Sharp.

Quest' opera, in cui egli dava saggio della sua profonda e ampia conoscenza della lingua inglese e di una non comune eleganza di stile, gli procurò l' elogio e gli accrebbe la stima generale. Nel 1769 fu nominato Segretario della Reale Accademia delle Belle Arti, onorificenza insigne se si considera che gli veniva spontaneamente conferita da quella istituzione. E quando nel finire del 1769 egli dovette comparire dinanzi ai giudici, accusato di un omicidio ch' egli, assalito di notte da parecchi individui della peggior specie, aveva dovuto necessariamente commettere per difendersi, i suoi amici si adoperarono nel modo piú efficace per giovargli dandogli prova luminosa dell' alta con-

siderazione in cui l'avevano, col prestare la cauzione necessaria per la libertà provvisoria, e coll'offrirsi tutti come testimoni in suo favore. In questa circostanza il Baretti, con un altro tratto caratteristico dell'indole sua, rinunziò ai privilegi che gli accordavano le leggi inglesi, e desiderò che nel giury non entrassero suoi connazionali. Volle poi egli stesso pronunziare la sua difesa, ciò che fece in modo semplice, chiaro e dignitoso, chiudendo il suo discorso con parole che attestano ancora una volta la nobiltà e fierezza dell'animo suo. Egli uscí assolto dalla terribile accusa, e la sua mirabile condotta in questo frangente, non che continuargli, gli aumentò la stima e la benevolenza di tutti, e massime di quella eletta società di cui egli faceva parte.

Dopò questo avvenimento nulla di specialmente notevole ci appare nella sua vita. Tratto tratto riposava dai suoi lavori letterari, in cui manifestava un' attività straordinaria, con viaggi dilettevoli ed istruttivi. Egli vagheggiava la pubblicazione di quelle lettere familiari a' fratelli la quale, come abbiam veduto, era stata interrotta, dopo che ne era venuto alla luce il secondo volume. L' opera naturalmente, non essendo piú destinata ad Italiani, doveva stamparsi in inglese; quindi, piú che una seconda edizione, il lavoro riescí un vero e proprio rifacimento, tanto è vero che nel dubbio d' aver dette cose vere nel suo soggiorno a Madrid, egli fece un nuovo viaggio nella capitale della Spagna, compiuto nell' inverno tra il 68 e il 69.

Dobbiamo avvertire inoltre ch' egli

venne nuovamente in Italia per visitare parenti ed amici; fu breve viaggio però, giacché in Inghilterra solamente poteva trovare da guadagnare. Negli ultimi anni della sua vita essendogli stato sospeso il pagamento dello stipendio che percepiva dall'Accademia, in causa della guerra d'America, la qualè incagliava pure il commercio librario, egli si ridusse in tristissime condizioni economiche, rese anche piú penose dagli sforzi da lui fatti per tenerle occulte. La sua anima fiera e dignitosa, non ché schiva dal mendicar soccorsi, stentava anche ad accettare quelli che gli venivano spontaneamente offerti dagli amici; ed egli deve aver molto penato in quel tempo, in cui la vecchiaia e la malattia gli rendevano piú gravi le sue ristrettezze.

Ma la tempra d'acciaio del suo spirito non si piegò mai, ed egli sopportò la sua miseria, e morí con lo stesso sereno coraggio che lo aveva sostenuto nelle lotte della vita la sera del 5 maggio 1789.

II.

La *Frusta Letteraria* cominciò a stamparsi in Venezia il primo ottobre del 1763, con la data di Roveredo. Un foglio d'avviso che accompagnava il 1 numero ci informa che ciascuno di questi era formato di due fogli di stampa e doveva uscire il 1 ed il 15 d'ogni mese [1]; che il

[1] Vero è che qualche tempo dopo il Baretti ebbe in animo di fare uscire la *Frusta* ogni mese: " Se continua ancora un anno, " scriveva alla sorella del medico Bicetti, non

prezzo di associazione era di uno zecchino veneziano per anno, di mezzo zecchino per semestre, e che i fogli si sarebbero venduti in Venezia, principalmente nel negozio Zatta, il piú noto tipografo veneziano del tempo, e nelle altre città dai principali editori, di cui dava l'elenco per comodo di chi volesse associarsi; mostra inoltre che l'autore aveva preso tutti i provvedimenti necessari, perché ogni numero potesse giungere a' lettori colla massima regolarità

In questo stesso foglio d'avviso il Baretti, già cominciandosi a celare sotto il pseudomino di *Aristarco Scannabue*, cosí espone gl'intenti dell'opera

" pubblicherò al certo che un numero ogni
" mese, ché due numeri sono soverchia e non
" soffribile fatica di mente e di corpo ".

sua: " Aristarco Scannabue assicura
" chi lo vorrà leggere, che farà tutto
" il possibile perché tutta l' opera sia
" scritta collo stesso candore, colla
" stessa severità e colla stessa intre-
" pidezza con cui ha scritto questo
" primo numero, essendo sua riso-
" luta intenzione di diminuire con
" questa sua Frusta la turba omai
" troppo folta de' nostri cattivi e goffi
" scrittori, e di accrescere il numero
" degli scrittori buoni, non meno che
" quello de' galantuomini „.

" Avverte inoltre fieramente tutti
" gli autori a non mandare, come
" talvolta si usa, i libri loro in dono
" ad Aristarco colla lusinga di ren-
" derselo propizio e di caparrarsi la
" sua parzialità, perché se tali lor
" libri non riuscissero degni della sua
" approvazione, poco gioverebbe loro

“ il regalarli a questo bizzarro e ine-
“ sorabile vecchiaccio „. Queste po-
che parole caratterizzano a un tempo
e l'uomo e lo scrittore, e ci prepa-
rano alla briosa, libera e talvolta au-
dace indipendenza della sua critica.

Egli considera ogni autore come *maestro del pubblico* (1), e perciò giu-
dica in lui necessari “ desiderio e
“ capacità di insegnare agli uomini
“ delle buone cose „ (2). Fondamenti
dell' opera sua sono dunque questi due
princípi; sostituire alla vacuità della
forma lambiccata e contorta la forza
del pensiero espresso con semplicità
e naturalezza, e questo volgere al mi-
glioramento intellettuale e morale de-
gli uomini.

(1) *Frusta*, n. III.
(2) *Frusta*, n. IV.

Quindi, mettendo pel primo in pratica i suoi precetti, guidato dall' acume del suo intelletto, da un istintivo sentimento del bello, fatte, s' intende, le debite riserve sopra certi punti estetici che noi non possiamo approvare, da un alto e chiaro concetto del bene, mentre colla sua critica rileva i pregi e i difetti delle opere da lui esaminate, non dimentica mai il fine per cui scrive, e dove demolisce riedifica, costante nel pensiero di combattere l' errore e il pregiudizio dovunque li trovi, e d' ispirare ne' lettori, e specialmente nei giovani, il sentimento e il desiderio di tutto ciò ch' egli giudica artisticamente bello o veramente buono, " rigidamente conformandosi alle sacre leggi " del giusto e del vero „ (1).

(1) *Frusta*, n. XVIII.

Fin dal primo numero il bizzarro Aristarco entra apertamente in lizza con l'Arcadia, irridendo, con l'ironia piccante del suo stile pieno di brio e di vivacità, i numerosi seguaci di essa ed in ispecie il Crescimbeni " uomo " dotato d'una fantasia parte di piombo " e parte di legno „, ed " il le- " zioso, il galante, lo inzuccheratis- " simo Zappi,... il poeta favorito di " tutte le nobili damigelle che si fanno " spose. O cari — esclama egli — " que' suoi smascolinati sonettini, par- " goletti piccinini, mollemente femmi- " nini, tutti pieni d'amorini!... Po- " vera Italia, quando mai si chiude- " ranno le tue scuole di futilità e " d'adulazione! „ (1)

E in tutta l'opera sua egli non

(1) *Frusta*, n. I.

tralascia mai, ogni volta che a lui se ne presenti il destro, di sferzare senza pietà a dritta e a manca tutta quella turba di arcadi " non poeti ma ver-
" seggiatori, non scrittori ma ciarlieri,
" non pastori ma pecore matte „ (1).

Colla stessa fierezza egli combatte

(1) *Frusta*, n. XVIII. Qui dobbiamo avvertire che tra il Baretti autore della *Frusta* e l'altro di venti anni prima, accademico *Trasformato* di Milano, può esservi qualche differenza, considerata appunto la guerra che egli nella *Frusta* muove a tutte le accademie.

Ma si osservi però come egli, ritornando d'Inghilterra, aveva abbandonate tutte le sue abitudini d'accademico, tanto che all'amico Francesco Carcano milanese, il quale gli rimproverava di non far piú parte delle adunanze dei *Trasformati*, scriveva: " Se volete ritirare
" la mia patente, fatelo. Vi dico bene che son
" guarito da un pezzo di queste fanciullaggini
" accademiche, ché tali le considero, quando
" si ha in vista l'onore „.

la Crusca [1], poiché egli giudica che entrambe queste accademie, se " fecero " qualche po' di bene alle lettere " quando furono istituite „, ora, conseguito il loro fine e perduta ogni loro efficacia, anziché giovevoli, " sono " perniciose alla società, poiché i loro " membri non sanno per lo piú far " altro che adularsi reciprocamente, e " quindi cinguettare di elementi gram- " maticali, o fabbricare sonettuzzi o " madrigaletti da ventuno al quat- " trino „ [2]. Oltre a ciò, il sentimento della moralità lo induce ad essere cosí severo contro la Crusca e contro il suo famoso Vocabolario: " Oh io mi arros- " sisco — egli scrive — in pensare " che un corpo d' Italiani reputati

(1) *Frusta,* nn. IV e XVIII.
(2) *Frusta,* n. XVIII.

" dotti, un numero di cristiani gentil-
" uomini, che avrebbero dovuto es-
" sere specchi e modelli agli altri
" d' ogni bel parlare, ugualmente che
" d' ogni buon costume, abbiano cosí
" sconciamente imbrattata un' opera
" cosí grande e cosí importante qual
" è il loro vocabolario con tanti sto-
" machevoli vocaboli e modi di dire,
" parte tratti da molti de' loro ribaldi
" prosatori e poeti, e parte raccolti
" ne' chiassi e ne' lupanari di Firen-
" ze. „ (1) Tuttavia il suo rigore non va tant' oltre ch' egli non ne speri l' emenda (2), precorrendo in tal modo l' idea di riforma espressa piú tardi dal Monti nella sua *Proposta* (3).

(1) *Frusta,* n. XVIII.

(2) *Frusta,* n. XVIII.

(3) Veggasi nel Monti, *I poeti dei primi secoli italiani, ecc.*

Aiutato dalla sua vasta cultura, il Baretti non si limita a prender in esame le opere puramente letterarie, ma anche le scientifiche, le storiche, le filosofiche e ogni altra opera, riguardi essa le arti o le industrie, l' agricoltura o il commercio [1], proclamando la necessità che ogni opera sia scritta in buona lingua [2], e vedendo pel primo l' intimo nesso che stringe la scienza, la storia, la filosofia e qualunque altra manifestazione del pensiero di un popolo alla sua letteratura. Né si arresta ai contemporanei, ma parla anche degli autori de' secoli precedenti, e segnatamente di quelli che piú possono avere contribuito al decadimento letterario del suo tempo; e di ogni cosa egli tratta agevolmente,

(1) *Frusta*, nn. VII e XVI.
(2) *Frusta*, n. II.

se non con profondità di scienza e di pensiero, certo con tanta rettitudine di mente, che il suo giudizio di rado erra, sebbene costretto ad affermarsi sopra una quantità di argomenti cosí disparati.

Fiero censore della maggior parte degli scrittori del tempo, egli ha parole di lode per il Parini, il Genovesi, il Metastasio, il Cocchi, il Gozzi, il Reghellini ed altri; parole che i posteri riconfermano in giorni in cui la critica ha tanto progredito.

Il Baretti, il quale, come dice il Masi [1] " è nuovo, credendosi antico „, conserva ancora in sé qualche cosa del passato, nello stesso tempo che accoglie con fede e propugna con alacrità l' apostolato di un rinnova-

[1] Masi, *op. cit.*

mento avvenire; egli quindi è l'uomo atto cosí ad intender nel Metastasio quella poesia che era l'ultimo bagliore di una letteratura morente, come a veder nel Parini la luce limpida e serena di una poesia che sorgeva allora, tutta nuova nella grazia semplice e vigorosa de' suoi versi.

Il Baretti conobbe ed apprezzò il valore del poema del Parini; ne comprese soprattutto l'alto intendimento morale e ne fece plauso al poeta; ma, innamorato dell'armonia musicale della nostra lingua, coll' orecchio ancora accarezzato dalla soavità melodiosa de' versi metastasiani, non gli era dato poter sentire tutta la bellezza del verso sciolto, di cui il ritorno sostenuto e la robusta armonia poteva a tutta prima dargli un senso d' asprezza: solamente questa, a mio parere, do-

vette esser la ragione per cui egli non seppe perdonare il verso sciolto né meno al Parini, cui, ad ogni modo, in un momento di grave dolore, quando cioè al fiero polemista si proibiva di seguir oltre ne' suoi attacchi, volgeva parole nobilissime: " Io poi non in-
" coraggerò il Parini a scrivere né il
" Mezzodí né altro — cosí al Car-
" cano — ché questa.... Italia non
" merita che dei Chiari a dei Buo-
" nafede. Perché diavolo lambiccarsi
" il cervello a vantaggio d'un paese
" abitato da tanti quadrupedi che cam-
" minano su due gambe sole? Lascia-
" moli ignoranti, presuntuosi, sciau-
" rati come sono e non ce ne diamo
" pensiero „ (1).

Il giudizio del Baretti sul Meta-

(1) *Frusta*, nn. III e XVII.

stasio [1], mentre è un esempio di critica straordinariamente fine ed acuta, massime se è considerata nel tempo in fu scritta, rivela tutta l' ammirazione che questo poeta gl' inspirava e può esser prova di quanto ho affermato, tanto piú che la celebrità goduta dal Metastasio è dal critico piemontese attribuita piú specialmente alla rima [2]. Il modo stesso con cui combatte il verso sciolto viene a conforto della mia asserzione, poiché egli insiste sul punto che il verso sciolto non si adatta all'armonia musicale della nostra lingua, alla quale invece meravigliosamente s' adatta la rispondenza dei

[1] Cfr. la lettera a D. Remigio Fuentes, premessa alla traduzione delle tragedie di Corneille compiuta dal Baretti.

[2] *Lettere Familiari:* al fratello Amedeo, 30 agosto 1760.

suoni nelle rime [1]. Tutto ciò, ripeto, prova che non è per bizzarria ch'egli non vorrebbe nel *Mattino* il verso sciolto, né per continuare a sostenere quanto aveva già detto contro i *versisciolti* [2]; i quali, del resto, erano ben lungi dal portare questo metro alla nobiltà e grazia a cui lo aveva elevato il poeta di Bosisio.

Merito notevole ha il Baretti nell' aver contribuito a ricondurre la nostra lingua e la nostra letteratura al loro carattere paesano ed originale, avversando, quantunque convenisse che i Francesi avevano molti pregi [3], ogni innovazione che ci ve-

(1) V. nelle *Lettere familiari:* ad Amedeo, 30 Agosto 1760.

(2) *Frusta*, n. II.

(3) E. Garizio, *Baretti e i suoi tempi*, Torino, 1872.

nisse di Francia, non che l'imitazione ultramontana della scuola lombarda; e ancora nell'avere potentemente rinnovata la critica in Italia.

La lunga permanenza in Inghilterra, la familiarità in cui si trovò coi piú grandi letterati inglesi di quel tempo, la vasta conoscenza ch'egli aveva delle lingue straniere, delle letterature moderne, in ispecial modo dell'inglese, conferirono alla sua critica quella indipendenza di giudizio, di cui si mancava in Italia quasi del tutto, e quella mirabile disinvoltura e vivacità di stile talvolta anche pungente, per cui la lettura delle sue opere genera tuttavia una piacevole impressione in chi le legge.

La critica, in generale, era poco curata e diffusa fra noi nel secolo passato: e quella che vi andava per la maggiore

era critica cosí detta di confronti e di paralleli [1]: non si guardava la individuale manifestazione dell' ingegno in un' opera d' arte, ma la rispondenza fra questa e tipi fissi e determinati, da cui si traevano le leggi e i princípi letterari. Una critica cosí fatta contribuiva a sua volta a impacciare grandemente la libera creazione delle opere d' arte, costringendo la mente dello scrittore tra limiti da' quali non poteva uscire senza incorrere nella disapprovazione generale.

Il Baretti, che già aveva reagito contro questa specie di critica, combattendo la teoria delle tre unità [2]

[1] V. la citata lettera a D. Remigio Fuentes, in *op. cit.*

[2] *Frusta,* n. XI. Nella lettera a Peppina egli scrive: " Leggi gli uomini attentemente, Peppina, e sieno essi di qualunque edizione si

imperante nella drammatica del tempo, ed esagerata fino all' estremo dagli autori francesi, e che avrebbe piú tardi ripreso l' argomento e lo avrebbe svolto piú ampiamente nel suo celebre Discorso contro il Voltaire, vi si oppone ora colla sua *Frusta,* introducendo nella sua critica non il tipo stabilito di un modello, non le regole poste dagli inesorabili propugnatori dell' imitazione dei Greci dei Latini o degli Italiani dei secoli precedenti, ma l' im-

voglia, da ognuno acquisterai delle cognizioni dispregevoli solo agli occhi degli stolti.... Bada dunque bene, Peppina, a studiare e le cagioni e gli effetti delle cagioni che muovono l' uomo a operare piuttosto in un modo che in un altro, e non far differenza negli esami tuoi dal signore gallonato al servidore avvolto in livrea, dal filosofo eloquente al balbettante bambino, dal poeta baldanzoso al timido artigianello „.

pressione propria, scaturita dall'esame diretto dell'opera in quanto essa può avere di bello e di buono in sé e per sé. Vero è che questo modo di giudicare, pur dando un nuovo e piú razionale sviluppo alla critica, doveva necessariamente dar luogo ad uno dei principali difetti della critica barettiana, il soggettivismo. Egli giudicava le opere dal modo con cui le sentiva, ed è quindi naturale che, come il pittore, il quale, dopo d'aver fissato il suo modello, lo riproduce secondo il suo modo di vedere e d'intendere, egli, chiuso il libro, ne dasse quel giudizio che era sempre in relazione co' suoi gusti e con le sue idee: il libro era il pretesto, l'occasione per dire cose tutte sue, soggettive.

Questo, però, se è difetto da un lato, contribuisce dall'altro a dare alla

sua opera carattere di vera originalità ed a conferirle efficacia; e la critica s' avvia con lui a serietà se non d' indagini, certo di propositi, specialmente per lo studio fatto direttamente sugli autori. Di ciò diede esempio non infruttuoso il Baretti stesso, cui non si può davvero negare quel merito che lo pone, nonostanti i suoi difetti, tra i precursori della critica moderna.

Né s' appaga che questo studio sia limitato ai libri, ma vuole ch' esso sia fatto piú specialmente sull' uomo stesso, a qualunque classe egli appartenga (1). Egli sente che in ciascun autore c' è l' uomo, e che nell' uomo è da cercare ben sovente la ragion d' essere d' ogni opera, sia essa artistica o letteraria, sia storica o scientifica, sia la gran-

(1) *Frusta*, n. V.

diosa manifestazione del genio o il frutto modesto di una mente comune.

Vorrebbe l'istruzione estesa a tutte le classi, adattandola però alle varie condizioni e ai diversi bisogni di esse; e mentre agli *opulenti privati*, oziosi, se non intenti alle futili occupazioni del *giovin signore* del Parini vorrebbe ispirare l'amore all'arte, alla letteratura, alla scienza (1), ai figliuoli dei contadini vorrebbe esteso lo studio dell'agricoltura (2); e istruzione chiede a ogni tratto, istruzione in tutti, lamentando la grande ignoranza del popolo italiano in tutte le sue classi, dalle piú alle meno elevate. Istruita vuol pure la donna, verso la quale egli, nella gentilezza dell'animo suo, tanto

(1) *Frusta*, n. VII.

(2) V. nelle *Lettere familiari* quelle in data del 25 e del 31 Agosto 1760.

piú squisita in quanto è piú ascosa sotto ruvida scorza, tanto piú è notevole quanto è piú in contrasto colla straordinaria vigoria della sua tempra virile, ha un vero e proprio culto.

Egli, che apprezza le alte qualità morali e intellettuali, di cui può esser capace la donna, e che sente quale influenza possa esercitare questo essere fatto da natura suscettibile di tramutarsi in angelo o in demonio, vorrebbe trarla da quella cerchia di frivolezza, di vanità, di leggerezza che degenera in corruzione, in cui la costringono le usanze del tempo; e vagheggia di rialzarla a quel tipo di donna cosí ben equilibrata fra la forza e la soavità e la spigliatezza, fra la coltura e la modestia, ch' egli si era idealmente formato, modellandolo sul tipo della donna inglese.

Coll' animo aperto a sentimenti cosí delicati, sembrerebbe inesplicabile in lui l' impeto rimproveratogli da quasi tutti i suoi critici, il quale dà sovente un movimento troppo concitato al suo stile e induce l' autore all' esagerazione o all' uso di espressioni troppo crude e talvolta volgari; ma esso trova la sua ragione in due fatti principali: primo, ch' egli volle, nella sua critica, assumere tono popolare, perché le verità da lui propugnate fossero accessibili non solo alla classe colta, ma a tutte le classi, ad imitazione di un genere di pubblicazioni esistenti in Inghilterra coi nomi di *Magazins* e *Pamphlets*, le quali, diffusissime anche fra il popolo inglese, erano scritte appunto in stile popolare.

Colla differenza però che, mentre

questi *Magazins* e *Pamphlets* si occupano di ogni genere d'argomenti, anzi la critica non vi è ristretta al solo campo letterario, ma vi sono discussi e vagliati argomenti d'indole sociale filosofica scientifica e talvolta anche finanziaria, la *Frusta* del Baretti assume e conserva solamente carattere di recensione de' lavori altrui.

La straordinaria libertà goduta dagli scrittori in Inghilterra, consentiva agli autori di questi *Magazins* e *Pamphlets* la impetuosità dello stile ed il correre oltre la serenità di linguaggio; e il Baretti, imitandoli, ebbe forse il torto di non accorgersi che l'ambiente italiano non si adattava in tutto, come l'inglese, a questo genere di scritti.

In secondo luogo, poi, dobbiamo ricordare che la *Frusta letteraria* sorge

come reazione alle condizioni deplorevoli della letteratura italiana nella prima metà del Settecento. Nel suo lungo soggiorno in Inghilterra, egli aveva avuto campo di apprezzare ed ammirare la progredita civiltà di quella nazione e la sua splendida letteratura. Tornato in patria, egli dovette necessariamente stabilire un confronto fra l'Italia e l'Inghilterra, che doveva riuscire a danno d'Italia, e che a lui, italiano e amante della patria, non poteva che suscitare un sentimento misto di umiliazione e di dolore, esplicatosi poi in una critica violenta e, direi quasi, rivoluzionaria. Se un momentaneo inasprimento dell'animo suo, prodotto dalle dolorose vicende che gli occorsero dopo il suo ritorno in Italia, poté in minima parte contribuirvi, non è ad ammettere perciò che questa impe-

tuosità fosse unicamente conseguenza dell'indole sua, portata piuttosto alla facezia bernesca, all'arguzia piacevole, al brio amabile e vivacissimo, anziché allo stile tagliente del sarcasmo e della satira.

Un altro difetto notano i critici nel Baretti: il frequente ritorno sui medesimi concetti, presentandoli sotto i vari aspetti di cui sono suscettibili: e questo difetto attribuiscono alla insufficienza di cultura letteraria nel Baretti, alla mancanza di profondità di pensiero, alla scarsità d'argomenti. A me non pare cosí: credo, invece, che, giova ricordarlo, egli, il quale giudica lo scrittore *precettore universale* che assume l'impresa ardua e grandiosa di rinnovare le lettere in Italia, con lo sguardo sempre intento al fine che vuol conseguire, cerchi, con tutti

i mezzi di cui la sua penna dispone, di ben ribadire nella mente e nell' animo de' suoi lettori quei princípi, per la vittoria dei quali egli si batte con tanto coraggio. Egli sentí con profondo convincimento che quei princípi erano i germi fecondi dai quali, in tempi piú propízi sarebbe sorta rigogliosa e fiorente una nuova letteratura [1]. E se pensiamo al brevissimo tempo in cui scrisse la *Frusta*, al lavoro faticoso ch' essa dovette costargli, alle vicende dolorose che lo tormentarono, alle censure che affrontò, alla fuga d' Italia, cui i nemici lo costrinsero, dobbiamo in verità persuaderci che l' opera del Baretti è di gran lunga piú degna di lode che meritevole di biasimo. Tanto piú che

[1] V. Custodi, *Op. cit.*, lettera al Carcano, 12 Agosto 1778.

non è alla stregua delle leggi che oggi governano la critica che si deve giudicare un' opera scritta in quel tempo: e il Baretti stesso, critico fine e sagace di sé stesso, piú che altri lo siano di lui in tempi posteriori, ha la chiara consapevolezza del suo vero e maggior merito, quello cioè d' essere stato il primo ad emanciparsi da quelle pastoie che avviluppavano il pensiero e invilivano il carattere della maggior parte de' letterati italiani a lui contemporanei, proclamando ad alta voce e senza reticenze i difetti ed i vizi di un secolo che, se non avesse fecondati nel suo seno i germi di un compiuto rinnovamento letterario, morale politico, irradiando sul finire i vividi bagliori forieri di un' era novella, potrebbe a buon dritto denominarsi, massime nella sua prima metà e per

la grande maggioranza, secolo di servilismo, di futilità, di melensaggine.

Ma due accuse capitali parrebbero gravare sul Baretti senza ammettere scusa di sorta: una relativa a un suo giudizio sull' opera dantesca ch' egli dice essere " diventata oscura, noiosa e seccantissima „ (1), e l' altra all' avversione mostrata per il Goldoni, criticando severamente alcune delle sue Commedie. In questa avversione da molti si è voluto rinvenire, piú che il vero convincimento del critico, un sentimento di animosità personale: certo, non intendo volgere a gloria del Baretti ciò che può esser un vero torto da parte sua; ma non posso per altro trattenermi dal fare alcune osservazioni, le quali, a mio parere,

(1) *Frusta*, n. XX.

dovrebbero molto attenuare i due gravi errori tanto rimproverati al critico piemontese. E prima di tutto, a proposito della *Divina Commedia* noterò che per tutto il corso della *Frusta Letteraria* egli, sempre che l'argomento lo tragga a parlare de' nostri sommi poeti, cita tre nomi, i quali, secondo lui, rappresentano la sintesi di tutto ciò che di più meraviglioso abbia prodotto la poesia italiana: *Dante, Ariosto, Tasso* (1), sebbene egli non nasconda la sua predilezione per l'Ariosto (2); e ciò come conseguenza naturale del suo ingegno e dell'animo suo atti ad intendere e sentire piú l'immaginoso autore del *Furioso*, che non l'austero e sublime poeta della *Divina Commedia*.

(1) *Frusta*, n. IV.
(2) *Frusta*, n. VI.

In secondo luogo ricorderò che la fama dell' Alighieri s' era quasi spenta da lunghi anni, e che, lungi dall' esser ritenuta, qual oggi è da tutti, la miglior gemma della letteratura italiana, la sua *Divina Commedia* era cosí mal nota e cosí poco intesa che un Crescimbeni poteva arrivare a qualificarla *un poema burlesco* (1) e un Bettinelli a giudicare Dante il *piú barbaro e bestiale dei poeti italiani!* (2) Che diventa il torto del Baretti di fronte alle enormi stoltezze pronunziate da chi era pur tenuto, o pretendeva di esserlo, quale dittatore nel mondo letterario? E deve esser colpo tanto grave in lui, che pur precorreva di tanto i tempi, il non essere andato

(1) V. *Frusta*, n, VI.

(2) Cito dal SETTEMBRINI, *Lezioni di letter. ital.*

immune da un errore, cui partecipavano quasi tutti allora, quando la *Difesa* coraggiosa del Gozzi si levava sola vindice di una gloria troppo tempo offuscata?

Quanto al Goldoni, dirò che la critica del Baretti non è né tutta erronea, né ispirata da un sentimento personale; ché, se ciò fosse vero, farebbe torto all'animo nobile e altero di lui. Bisogna cercare piuttosto le ragioni che promuovono la sua critica in due fatti, i quali, sebbene di natura del tutto diversa, dovettero egualmente indurlo a schierarsi fra gli avversari del Goldoni. Il Baretti coll'occhio fisso al suo duplice intento letterario e morale, voleva il teatro istruttivo ed eminentemente educativo: perciò era portato di necessità a disapprovare nelle commedie del Goldoni, massime

in quelle da lui esaminate, che non sono certo le migliori del grande commediografo, la lingua scorretta ed ancor piú la immoralità che risultava evidente dalla rappresentazione, per quanto mirabilmente artistica e piena di vita, delle passioni e dei vizi di una società sia elevata, sia intima, profondamente corrotta.

D' altra parte il Baretti era unito da vincoli d' affetto e di riconoscenza colla famiglia Gozzi, nella quale, accolto coll' intimità dell' amicizia, aveva trovato il conforto alla cupa tristezza che lo opprimeva nei prímí tempi del suo soggiorno in Venezia, la parola benevola che lo incoraggiava, l' affetto che lo riconduceva alla vita. Era naturale, quindi, che un sentimento di viva riconoscenza pel Gozzi, sentimento che torna piú ad onore che a

torto del Baretti, lo inducesse a schierarsi fieramente contro il Goldoni, e a farsi suo oppositore, senza accorgersi che entrambi lavoravano di conserva, sebbene per vie diverse, al rinnovamento letterario ed artistico italiano.

E piú tardi, quando il Goldoni scrisse il *Le bourru bienfaisant*, egli, non soggetto piú all' azione immediata di quel sentimento che lo rendeva partigiano dei Gozzi, e trovando veramente nella commedia del Goldoni quei pregi che prima egli aveva negati, rettificò il suo giudizio, e, se bene tardi, fece onorevole ammenda del suo torto passato, tributando al grande commediografo le lodi meritate e dovute.

Pare che questo stesso sentimento d' amicizia lo spingesse a polemizzare

vivamente coi Verri, allora potentissimi, per essere tenuti in buon conto dal Plenipotenziario. Però, s' avverta che Pietro Verri s' era fatto banditore della piú alta noncuranza per la lingua italiana e propugnatore delle innovazioni francesi, che il Baretti combatteva; a tutto ciò s' aggiunga che nella *Frusta* il polemista si dichiarava assolutamente contrario a quel celebre *Bilancio* in cui si avversava il sistema economico, che con tanto vantaggio col popolo propugnava Antonio Greppi [1].

Dopo queste considerazioni, non si può essere poi tanto severi contro il Baretti, il quale, se in questo caso fu condotto ad errare, lo dovette piú ad eccesso di quelle stesse virtú che

[1] Cfr. A. Neri, *Lettere cit.* in *Arch. cit.*, p. 59.

ne ornavano l' animo, che a vera indisciplinatezza di mente e di carattere, a passioni spregevoli, a bassezza di sentimenti e di propositi.

Anzi, sempre coerente a sé stesso, egli trasse dalla irriprovevole condotta di tutta la sua vita e dall' integrità dell' animo suo sempre saldo nel bene, la forza e l' efficacia della sua parola, e il diritto di gridare con sincerità e franchezza, talora un po' rude, la verità di fronte a chicchessia; questa sicurezza di sé, unita alla straordinaria indipendenza dell' indole sua, e alla convinzione di proclamare la verità a vantaggio degli uomini, gli dà l' inaudito coraggio di assalire lo stesso Voltaire, in un tempo in cui questi imperava dittatoriamente sul pensiero di tutte le nazioni europee, in cui príncipi e re gli tributavano ammira-

zione e lodi e ne ambivano l' amicizia, in cui grandi e piccini si piegavan riverenti davanti al glorioso Patriarca di Ferney. Ma il grande uomo aveva egli pure le sue mende; egli aveva voluto denigrare presso i francesi la grandezza del genio di Shakespeare, perché non si può ammettere che una mente cosí erculea come quella del Voltaire non comprendesse le meravigliose concezioni del tragico inglese, del quale, inoltre, altra volta aveva mostrato di conoscere e apprezzare tutto il valore.

Fu timore di perdere della propria grandezza nel concetto de' francesi qualora essi lo avessero messo a riscontro col celebre tragico inglese? Non vorrei affermarlo, perché mi parrebbe indegno di un grand' uomo;

ma il fatto vero si è ch' egli trattò molto male lo Shakespeare (1)

Tutto ciò, si può ben comprendere, doveva suscitare una nobile indignazione nell' animo di un caldo ammiratore del genio inglese qual era il Baretti, che in un opuscolo, ora presso che introvabile, pubblicato nel 1777, molti anni dopo il suo definitivo ritorno in Inghilterra, assale il Voltaire, e con logica serrata, acume di mente, spirito d' osservazione e d' analisi, non comune ampiezza di coltura, attacca l' avversario colle stesse armi di lui, l' ironia ed il sarcasmo, e si mostra non indegno di star a fronte ad un vero colosso qual fu il Voltaire nei suoi tempi, qual perdura nella fama che lo perpetua tra i posteri.

(1) V. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare Baretti contro Voltaire*, Città di Castello, Lapi, 1884.

Finito di stampare
il dì 1 maggio MDCCCXCVI
nella tipografia della ditta N. Zanichelli
in Bologna.

Oggi 28 Aprile
questo opuscolo è
stato donato a me,
da parte dell'autrice,
Sa M. Menghini

RETURN TO: CIRCULATION DEPARTMENT
198 Main Stacks

LOAN PERIOD 1 Home Use	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS.
Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date
Books may be renewed by calling 642-3405.

DUE AS STAMPED BELOW.

AUG 01 2001		

FORM NO. DD6
0M

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERK
Berkeley, California 94720–6000

YC145753